



Luciana Sbarbati

REPUBLICANI Sbarbati furiosa «Uscirò dall'Ulivo»

ROMA «Questo è il primo governo che cancella ogni presenza di cultura laica e repubblicana. Mi pare una cosa gravissima, proprio nel momento in cui ci apprestiamo a festeggiare i sessant'anni della nostra repubblica, che si cancelli una forza come la no-

stra, con i valori che ha sempre difeso. Questo Ulivo non ha saputo valorizzare la nostra presenza di forza laica e responsabile, che ha cercato di portare i consensi di quell'opinione pubblica perbene che giudica, vede, riflette e dà un voto razionale». Lo afferma il segretario dei Repubblicani europei, Luciana Sbarbati, intervistata dal quotidiano on-line Affaritaliani.it.

«Noi -ricorda- non ci siamo mai posti in modo ostile alla Chiesa. Anzi, abbiamo detto che se la

Chiesa entrava in politica era per colmare un vuoto. Abbiamo sempre discusso e ragionato». Quanto a Prodi, spiega: «Gli ho parlato nei giorni scorsi e gli ho detto: io non chiedo nulla, non cerco incarichi come fanno altri. Mi ha risposto che c'erano dei problemi, delle difficoltà». Adesso l'Mre potrebbe uscire dall'Ulivo. «Domani (oggi, ndr) si tiene il nostro consiglio nazionale, decideremo che cosa fare». È delusa? «Solo un po' delusa?», risponde.



Gianni Cuperlo

QUERCIA Cuperlo potrebbe entrare in Parlamento

ROMA Dopo il voto di fiducia al nuovo governo Prodi il responsabile Comunicazione dei Ds, Gianni Cuperlo, dovrebbe entrare in Parlamento grazie all'opzione del neo-sottosegretario Milos Budin, ex-senatore diessino e rappresentante della minoranza slovena del

Friuli al quale il collega di partito aveva ceduto il posto di testa di lista in quella regione al momento della formazione delle liste dell'Ulivo alla Camera. L'esponente della segreteria della Quercia finito tra i non eletti del Friuli Venezia Giulia, verrebbe infatti ripescato a Montecitorio grazie al meccanismo delle opzioni dei sottosegretari che sono stati anche eletti alla Camera o al Senato. Milos Budin, secondo nella lista del Friuli, è stato nominato sottosegretario al Commercio Internazionale e Politiche Europee.

Padoa Schioppa parte dall'etica

Invia una e-mail ai dipendenti del Tesoro: «Impegnatevi con senso del pubblico interesse»

di Bianca Di Giovanni / Roma

STRETTA DI MANO Governare l'economia e le finanze della cosa pubblica è un compito «arduo» soprattutto «in un Paese con storia, istituzioni, struttura economica e sociale come le nostre». In poche parole Tommaso Padoa-Schioppa tratta la sfida che lo

attendere nei prossimi 5 anni in una lettera-saluto ai dipendenti del ministero di Via Venti Settembre. Cinque brevi paragrafi che condensano sia lo spessore - etico e culturale - del nuovo ministro, sia l'intensità della sua «missione». «Vi invito ad impegnarvi con entusiasmo, determinazione e senso del pubblico interesse - scrive il nuovo ministro in quella che definisce una stretta di mano simbolica a tutti i lavoratori - La responsabilità collettiva che condividiamo nei confronti dell'Italia si fonda in primo luogo su quella individuale, sull'operato di ciascuno di noi».

Un forte richiamo etico che ricalca l'appello al rispetto delle regole lanciato da Romano Prodi in parlamento. D'altronde proprio al rigore morale è attribuito il primo impulso per far ripartire quel Paese «da mobilitare nella concordia» indicato da Prodi. «Non vi è più spazio per correzioni affide a manovre straordinarie - spiega il professore - Non vi sono possibili miracoli di ingegneria finanziaria». Niente finanza creativa: si punta tutto «sul serio equilibrio tra potere di spesa e responsabilità della copertura».

Insomma, una finanza pubblica da ricostruire sul rispetto delle regole, a favore degli onesti e a sfavore dei furbi. Questa la stella polare. Così per Padoa-Schioppa il primo giorno al quartier generale dell'Economia è fatto solo di silenzio e lavoro: niente slogan roboanti. «Non è ancora il momento di parlare - risponde cortesemente ai cronisti che lo attorniano - ma state sicuri che se non rispondo a voi non rispondo a nessun altro». Una serie di riunioni, di cui una collegiale con i collaboratori appena nominati. I due viceministri Vincenzo Visco e Roberto Pinza, ed i sottosegretari Massimo Tononi, Paolo Cento, Mario Lettieri, Alfiero Grandi e Antonangelo Casula. Confermati nella squadra di Padoa-Schioppa il direttore generale Vittorio Grilli ed il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio.

Il momento delle parole arriverà quando sul tavolo del ministro saranno giunti i risultati della ricognizione sui conti già avviata dalla Ragioneria. Solo allora (forse tra un paio di settimane) si potrà decidere con certezza se si adatterà una manovra correttiva in corso d'anno o meno. Anche alle Finanze - sotto la supervisione di Visco - si sta già verificando l'andamento del gettito fiscale per verificare i margini d'azione del nuovo esecutivo. «Bisogna ridurre le tasse dove sono troppo alte, e farle pagare a chi non le paga - ha dichiarato il viceministro subito dopo la nomina fedele alla linea del rigore morale

della squadra di Prodi - Non credo che il precedente governo abbia fatto alcuna lotta all'evasione. Si è trattato solo di misure inesistenti e propagandistiche». A radiografia dei conti completata, si dovrà affrontare l'Eurogruppo e l'Ecofin di inizio giugno (6 e 7), dove è probabile che si apra la trattativa sul percorso di rientro del deficit.

Il primo appuntamento pubblico del nuovo ministro è fissato per domenica a Ventotene, dove alla presenza del Presidente Giorgio Napolitano si commemorerà la figura di Altiero Spinelli. Occasione tutta dedicata all'Europa unita, istituzione a cui Padoa-Schioppa ha dedicato gran parte del suo impegno istituzionale. E proprio dal cuore dell'Europa sono giunti ieri i messaggi più rassicuranti per il ministro dell'Economia. «Mi piace molto. Lo conosco da anni, dalle riunioni della Banca centrale europea», è il primo commento del commissario agli affari economici e finanziari Joaquín Almunia. «È una personalità estremamente competente dal punto di vista professionale ed estremamente onesta dal punto di vista intellettuale - aggiunge il commissario - Non sono sicuro che farà un ottimo lavoro come ministro delle Finanze e così l'Italia ha il suo buon ministro delle Finanze».

È lo stesso Almunia ad auspicare un incontro a breve tra i due, addirittura prima dell'Ecofin. Nel confronto con l'Europa resta aperta la questione della effettiva tenuta della Finanziaria varata da Giulio Tremonti. Indiscrezioni stampa parlano già di un «buco» di circa 10 miliardi rispetto agli obiettivi concordati con Bruxelles. Gli ultimi dati della Commissione aprano di un deficit al 4,1% rispetto al 3,5% concordato. In più sarebbe fuori linea la spesa sanitaria per 2,5 miliardi, mentre appare in via di soppressione l'ultimo concordato/condono del centro-destra.

Occhetto e Chiesa nel gruppo del Pse

STRASBURGO Achille Occhetto, insieme a Giulietto Chiesa, hanno deciso di iscriversi nel gruppo parlamentare del Pse al Parlamento europeo. Occhetto ha accettato l'invito che Schulz gli aveva rivolto: «È un fatto rilevante il modo in cui mi ha chiesto di aderire - afferma Occhetto - ha ricordato il mio ruolo, la mia storia e le scelte tra il 1989 e il 1994, come co-fondatore del partito del socialismo europeo e traghettatore del Pci nell'Internazionale socialista». Per Chiesa, che ha lasciato il gruppo Alde, non è il «riconoscimento di un errore, perché si trattava di onorare un impegno con chi mi aveva eletto, ma lo sbocco naturale di un percorso politico».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Damiano rispolvera la concertazione

Il ministro del Lavoro incontrerà le parti sociali. La legge 30 il primo scoglio

di Felicia Masocco

NON PERDE TEMPO il ministro del Lavoro. Il giorno dopo la sua nomina Cesare Damiano ha già avviato i primi contatti con le parti sociali. Obiettivo, cominciare ad

incontrare sindacati e imprese la prossima settimana, avviare colloqui. Non riceverà al ministero, andrà lui a salutarli. Non è solo per il rebus delle sedi ministeriali che si è creato dopo lo «spacchettamento» Lavoro-Welfare che al momento rende difficile l'individuazione degli uffici. È un chiaro messaggio politico. Come dire, dopo il «monologo sociale» si volta pagina. E pure con urgenza.

Il lavoro con le sue spine è al centro degli impegni del governo. Lo è il contrasto alla precarietà, parola finalmente «doganata» da chi tiene

le redini del paese. Romano Prodi ha detto chiaro ieri al Senato, «intendiamo sottoporre a revisione la legge 30», «armonizzare flessibilità e stabilità», la precarietà «è inaccettabile». Prima di lui era stato il Capo dello Stato al suo insediamento a contrapporre la Repubblica fondata sul lavoro alla precarietà. Quanto a Cesare Damiano, è stato l'estensore materiale del programma dell'Unione sul lavoro e ieri nel mezzo di un vortice di dichiarazioni sulla legge 30 - abrogazione sì, non, forse - ha pacatamente ripetuto: «La non abrogazione non è un mio punto di vista. È scritto nel programma. L'abbiamo detto, vogliamo superare la legge 30 e cancellare le norme più precarizzanti». Si andrà dunque a una «riscrittura». Il metodo sarà la concertazione, l'ha detto Prodi, lo ha detto il ministro Bersani. I colloqui messi in cantiere da Damiano sono il primo passo. Non è un compito facile ricomporre il puzzle delle posizioni in campo. E se le diverse voci del centrosini-

stra saranno, volenti o nolenti, taciute dal vincolo del programma, più complicato portare a sintesi l'eterogeneità delle parti sociali. Per Guglielmo Epifani «non basta cancellare, bisogna ricostruire, rimodulare. Creare una politica organica sul lavoro». Per la Cgil «la lotta al precariato deve essere il segno distintivo della legislatura». Non ci sta Confindustria che con il direttore generale Maurizio Beretta ripete che quella riforma «va nella direzione giusta, deve essere salvaguardata e difesa. E completata con gli ammortizzatori sociali». E se per il leader della Cisl Raffaele Bonanni,

Al vertice del ministero sono stati nominati tutti ex sindacalisti. A partire da Damiano

che ha annunciato un incontro con Prodi e Damiano, è positivo il fatto che il ministro si sia reso disponibile a discutere le «cose che non vanno» della riforma, per quello della Uil, Luigi Angeletti, «si deve aumentare il costo del lavoro flessibile, l'1% in più di quello a tempo indeterminato». Fa bene Cesare Damiano a non perder tempo. Al suo fianco avrà altri due ex sindacalisti: i sottosegretari Rosa Rinaldi e Michele Montagnino. Come Damiano anche Rosa Rinaldi viene dalla Cgil, è stata delegata nell'amministrazione provinciale di Milano e poi membro della direzione nazionale della Fiom. Nel 2003 è diventata vicepresidente della provincia di Roma per Rifondazione comunista. Ha militato invece nella Cisl Antonio Montagnino, nel 1975 come segretario provinciale della Cisl-sanità a Caltanissetta, poi come segretario generale aggiunto della Cisl siciliana. Senatore della Margherita nell'ultima legislatura, ora lo aspetta il ministero.

Il Papa: «La difesa dei valori etici non è una ingerenza sulla laicità»

Ratzinger insiste sulla «distinzione» Stato-Chiesa. Ruini «risponde» a Bertinotti: sui Pacs critiche «inappropriate»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Se la Chiesa richiama i valori etici non compie alcuna ingerenza. Difende il bene comune della società italiana, promuove la dignità delle persone. È suo compito risvegliare le coscienze. Lo afferma Benedetto XVI all'assemblea dei vescovi italiani ricevuti in udienza nell'aula nuova del Sinodo ieri a mezzogiorno. Un incontro breve. Non più di mezz'ora, ma ricco di significati. Mentre il nuovo premier Romano Prodi illustrava a Palazzo Madama il suo programma di governo, compreso il delicato tema della laicità e del rapporto tra Stato e Chiesa, in contemporanea il Papa è tornato a indicare i suoi punti fermi sulla «sa-

na laicità», sulla «distinzione» di ambiti tra Stato e Chiesa, sulla reciproca «autonomia» che «rallegria» la Chiesa perché è «condizione della sua stessa libertà». Per papa Ratzinger non è in discussione l'«autonomia delle realtà temporali». Ma proprio per assolvere «alla sua missione di salvezza - insiste - la Chiesa non può tacere». «Non può venir meno al compito di purificare la ragione a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano». È un tema caro al Papa «teologico». Richiama la «sana laicità» e la piena autonomia delle «realtà temporali» che si reggono secondo norme proprie. Ma queste - aggiunge -

«appartengono anche quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo e pertanto rinviano al Creatore». Così la Chiesa - è la sua tesi - «se richiama il valore che hanno per la vita anche pubblica alcuni fondamentali principi etici, radicati nella grande eredità cristiana dell'Europa e in particolare dell'Italia, non commette alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuisce a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune». Sarebbe questa la via per avanzare, senza imporre inutili pesi, verso «l'autentica libertà». Un discorso di principi, ma anche concreto. Legato all'esperienza quotidiana e alla testimonianza che dovrebbero dare i credenti.

«Perché - afferma - non vi è alcuna dimensione dell'uomo che sia estranea a Cristo». Ma Benedetto XVI non scende sul terreno della polemica politica diretta. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini nel suo brevissimo saluto, invece, lancia un messaggio politico preciso a difesa del «vero umanesimo», di quei «principi non negoziabili» indicati dal Papa. I temi sono quelli noti: promozione e difesa della vita umana, della famiglia fondata sul matrimonio e non di altre forme di unione, del diritto dei genitori ad educare i propri figli. Se non è un'agenda politica per il nuovo governo l'indicazione di questi temi «eticamente sensibili» (dal no ai Pacs e all'aborto, al pieno ricono-

samento delle scuole cattoliche) poco ci manca. Ruini coglie l'occasione per qualche replica. Le parole del Papa, il suo magistero, afferma, sono «punto di riferimento illuminante e indispensabile» per il popolo italiano, tanto più «in un tempo nel quale vengono messe in discussione le verità fondamentali inscritte nel nostro essere». Non nomina il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ma deve essere diretto anche a lui quel richiamo polemico verso quelle «forme particolarmente inappropriate» con cui si è polemicizzato contro l'insegnamento della Chiesa. Tutto questo, insiste il porporato, rendono ancora più necessarie le parole «chiare e coraggiose» del pontefice.

Ferrero: voglio depenalizzare la cannabis superare i Ctp

■ Droga leggera depenalizzata e regolarizzazione di tutti gli immigrati clandestini che hanno un lavoro. Si volta pagina. Il primo atto del neoresponsabile della Solidarietà sarà quello di smantellare il «superministero» della droga voluto da Fini. Via dalle competenze della Presidenza del Consiglio, il Dipartimento che attualmente è guidato da otto proibizionisti targati An passerà direttamente sotto l'ala del ministro di Rifondazione Paolo Ferrero. Il secondo passo sarà quello di costituire una nuova commissione di esperti e avviare l'iter per cambiare la legge: «Bisogna andare verso forme di depenalizzazione delle droghe leggere. Dobbiamo affrontare il problema come fenomeno sociale e non di ordine pubblico». Poi il capitolo immigrazione. «Gli immigrati clandestini che si trovano in Italia, se hanno un lavoro saranno regolarizzati». E non solo. Sono previsti cambiamenti per gli stranieri che vogliono entrare nel nostro paese: allo studio un permesso temporaneo per ricerca del lavoro. Ed ancora: anche i cpt «saranno superati».

Ecco il piano Ferrero per i primi cento giorni del nuovo esecutivo. A cominciare dalla droga dove bisognerà ricominciare da capo, costituire una nuova commissione di esperti, rifare le tabelle, riaprire il dialogo con i Sert (che la destra voleva smantellare) e le comunità interrotte proprio dalla legge Fini osteggiata da tutti gli operatori del settore. I Sert hanno già chiesto interventi per potenziare i servizi, e il ministro Ferrero ha risposto: «Sono assolutamente disponibile a indicazioni e suggerimenti su come intervenire rapidamente». Dalle comunità arriva invece un appello: «Riprendiamo insieme i punti principali di una agenda politica di cui il sistema delle dipendenze necessita» - è l'invito rivolto da Riccardo De Facci del cartello «Non incarcerate il nostro crescere, che raccoglie operatori delle tossicodipendenze, associazioni, sindacati, enti locali ed esponenti politici. «Purtroppo ereditiamo cinque anni in cui la tematica sulla droga ha raggiunto i livelli più bassi, completamente schiacciata sulla contrapposizione ideologica, i cui risultati, gli arresti degli ultimi giorni, sono sotto gli occhi di tutti».